

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1251

MILANO

507

AMORE.
ET
HONORE
TRAGEDIA.



AMORE,

ET

HONORE

TRAGEDIA

Portata dal Francese

DA

FERECIDA ELBENI

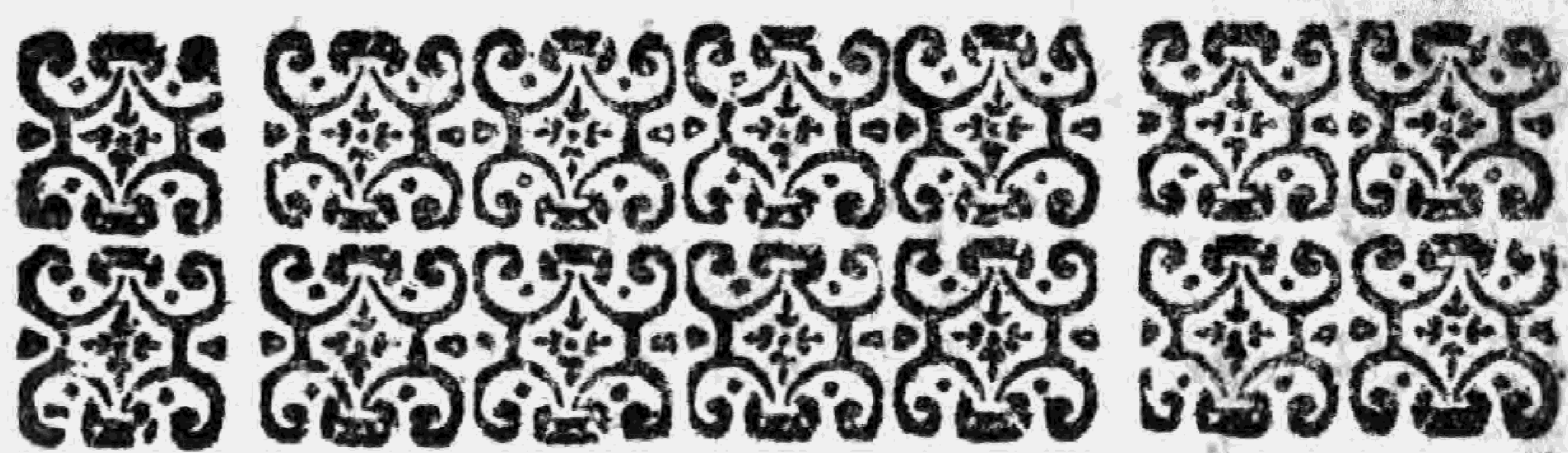
CREMETE,

L' ECCITATO,

Frà gli Academici Faticosi
di Milano.



In Bologna, per Gioseffo Longhi. 1679.
Con Licenza de' Superiori.



A L
LETTORE.



*HI entra in Scena
con l'altrui Vesti
si spoglij del pro-
prio Nome. Ti
rappresento, o Let-
tore, in questa
Tragica Attione vn' Argomento
di Storia di quei primi Secoli del-
le Grandezze di Spagna. Essa è
parto d'un' Ingegno Francese; Mà
dubitando, se al comparire in Ita-
lia in questi Tempi sospetti potesse
essere ben accolto, l'hò travestito in
fretta alla peggio, che è quanto di-*

6
re alla moda . Per altro non è que-
sta la mia applicatione , e forse un
di mi conoscerai senza maschera .
E perche sò , che sei pronto forse
ad impiegarui tosto quella parte
della Grammatica , che molti han
sola imparata , e che per quanto
s'efferciti , pochi l'adoprano con
quella sincerità , che ti ricercarei
con Oratio ; mi contento di correre
un periglio così commune , com'è
la Critica , perche s'è bona , possa
imparare da tutti , come scriuo an-
co à tutti , s'è falsa sodisfatti giu-
stificandomi . Auerti però , che
volendo pongermi , non venghi à
stuzzicare il Francese , ch'è deli-
cato , mà risoluto , e bizarro ; che
non mi sarà poi puoco il trattenerlo
in silentio . Intanto à rivederci .
Stà sano . Addio .

IN.

7
INTERLOCUTORI.

D. Fernando primo Rè di Ca-
stiglia .
D. Gomez Conte di Gormas .
D. Diego .
Ismenia Figlia di D. Gomez .
D. Rodrigo Figlio di D. Die-
go Amante d'Ismenia .
D. Sanchio Amante d'Isme-
nia .
D. Alonso Cauallier di Ca-
stiglia .
Linda Dama d'Ismenia .

La Scena è in Siniglia .

Vid.

Vid. D. Hyacinthus Cantinus Rector Pœnitentiariæ Cler. Regul. S. Pauli pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Bonon. Archiepisc. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Ord. Prædic. Sac. Theol. Mag. & Vicar. S. Offic. Bonon.

A T-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ismenia. Linda.

Ism. **E**T è possibile, ò Linda, ciò, che mi vai diuiscando? Dūque si auvantaggiosi sono i sensi del Conte mio Genitore per le Nozze col'adorato Rodrigo?

Lin. Anzi che vero. Ben sapete, ò Madama, che mai conobbi menzogna.

Ism. Vn discorso così importante merita d'essere più d'vna volta ascoltato. Replica ciò, che ti ha detto D. Gomez. Vna felicità così grande non può capirsi in vo punto. Ma gli hai forse rappresentato, che a D. Sancio io preferisca Rodrigo?

Lin. Gli hò accertamente fatto conoscere, che haute vn' Anima indifferente e per l'vno, e per l'altro; che tanto vi pieghereste a D. Rodrigo, quanto risguardereste D. Sancio, che

A S non

nò trattenete più il desiderio di questo che la speranza di quello. Ei mi soggiunse. Bisogna, che io gli assigni vn Marito. Ambi meritan d'esserlo: Hanno i Natali così nobili, come il cuor generoso; Giouani, ma che reggon lo spirito con la prudenza de suoi maggiori. Rodrigo particolarmente non ha tratti, che d'anima grande, il suo volto porta seco la Maestà; e se bene non s'è ancor segnalato in Battaglie ha vno spirito tutto fuoco, tutto degno de' trionfi, e delle Glorie della sua casa. Suo Padre fù a suo tempo senza eguale, e sin tanto, che gli anni l'hanno sostenuto, la sua spada è stata la marauiglia dell' Arm: Il credito, che conserva ci fa conoscere, quale fosse vna volta. In somma tanto mi promettere di D. Rodrigo, quanto hò veduto oprar da D. Diego. Mia figlia non può amarlo senza ch'io non l'approui.

Ism. Caro Genitore. Il merito di Rodrigo opera gli stessi effetti in tutte l'anime grandi.

Lin. Ma qui non terminano i motiui delle vostre gioie, ò Madama. Heggi io Consiglio s' elegge l'Aio del Principe di Castiglia. Nissuno può

Con. Il cortaggio non è d'altri, che mio, e mio perciò esser doueua il tuo posto.

D. D. Chi non lo può ottenere non lo merita mai.

Con. Non lo merita mai? Io?

D. D. Voi.

Con. La tua stacciataggine. Vecchio insolente (gli dà vna guanciata) merita questa sol ricompensa. vuol partire.

D. D. (Spada alla mano.) Ferma, togliemi dopò tal' affronto la vita.

Con. Che pensi di far huomo de bolissimo (si battono.)

D. D. O Dio! L'vsata mia forza mi abbandona.

Con. (Gli toglie la spada) E' mia la spada. Ma farei pazzo se la vantassi a Trofeo (la getta via) Addio.

SCENA TERZA.

D. Diego solo.

O Rabbia! ò disperatione! O vecchiezz! Non hò dunque tanto vissuto, che per esser infame? S'imbiancorono adunque sotto degli Elmi le chiome per vedermi in vn punto seccare su la fronte gli Allori?

Quel

Quel braccio, che riuertisce la Spagna, che ha rassodato il Trono vacillante di D. Fernando, che ha sollevato vn Regno intiero, tradisce la mia querela, manca, & opera nulla per me? O troppo infauista rimembranza della mia Gloria, che non è più! O macchia troppo notabile al ritratto delle mie Azioni! Misere mie Grandezze! Gradi d'honore, oue mi portaste a ritrouare l'infamia. Miei spiriti auuilitate voi sempre nel disprezzo d'vn traditore così superbo? Cuore sarai meco alla vendetta, come allo sdegno m'irriti? Conte, son Aio d'vn Principe; il mio grado non ammette Personie infami; Me n'ha reso indegno il tuo orgoglio, me ne renderà degno l'altui risentimento. Questo ferro non sarà più inutile ornamento al mio fianco, ma ministro di vendetta nelle mani di chi hauerà cuore di sodisfarmi.

S C E N A Q V A R T A.

D. Diego. D. Rodrigo.

D. D. **R**odrigo hai tu coraggio?

Rod. Ogn'altro, che mio Padre chiedendolo il prometterebbe.

D. D. Fu ore aggradito, e del mio Sangue degno risentimento. Da questa nobile ua alteratione, è Rodrigo, tingiouenisce il mio Spirito. Vieni, è Figlio, vieni mie viscere, vieni ripara alla veggaa, corri alla vendetta.

Rod. E di che, contro chi?

D. D. D'affronto tale, che costa ad ambi la vita, cioè à dire l'honore, d'vna guanciata. L'insolente haurebbe esalata l'Anima dalle ferite, se l'età hauesse corrisposto allo sdegno. Prendi. Quest'è'l brando di D. Diego, ei non puole più sostenerlo; Prendilo à solo fine di vendicarmi, e trucidar chi mi offese. Cimenta, è Rodrigo, contro l'Arroganza il valore; laua con il sangue la macchia. O uccidi, è resta ucciso. Io non ti adulo. T'hai da misurare con la prima spada di Spagna, con vn huomo segnalatissimo, e tale
che

che l'hò spesso veduto coperto di
sangue, e polue sbaraliare /quadro-
ni, e dar fuga ad esserciti. Dirò di
più. Egli è....

Rod. E chi mai?

D. D. Il Padre d'Ismenia D. Gomez.

Rod. Il.....

D. D. Non replicarmi. Ah Rodrigo!
Io ben conosco il tuo Amore. Mà
chi può viuere infame non è mai de-
gno del giorno. Quanto è più ami-
co chi offende, tanto è più graue
l'offesa. Più non ti parlo. Fà le mie,
fa le tue vendette. Io vado à nascon-
dermi per piangere la mia sventura.
Và, vola, precipita.

S C E N A Q V I N T A.

D. Rodrigo solo.

TOcco fin nelle fibre dell'Anima da
ragguaglio così improuiso, e fu-
nesto, misero esecutore d'un'obbli-
gata vendetta, soggetto deplorabi-
le del rigor di mia sorte gelo, pauen-
to, inhorridito, e smarrigli vffi-
cij della Costanza reso immobile, &
acorato cedo al colpo formidabile
del mio destino. Così dunque,
quando la speranza in aspettatione
si can.

si cangiò. (oh strano euento!) da
raccia sì abomineuole resta il mio
Genitore macchiato, & il nemico
è'l Genitore d'Ismenia? Ah che
agitationi, che torbidi nel mio seno!
L'honore contro l'Amor s'interref-
sa; la vendetta del Padre mi costa
la perdita d'vna Figlia così adorabi-
le, quello mi dà in preda alle furie,
questa mi lusinga, e tranquilla. Son
ridotto à quest'odiola ellectione ò di
tradire il mio affetto, ò d'arrossire
per sempre disonorato. Il mio ma-
le d'ambe le parti è irremediabile.
Oh Dio! che fiera angoscia! O' che
che lascij impunito vn'ardire così
insolente, ò che tradisca la fè giura-
ta. Padre, Ismenia, Amore, Ho-
nore! Nobile, e dura oppositione,
amabile Tirannia! O speranze così
al mio cuore dilette, & hor nemi-
che del mio Coraggio! Spada, ò
Spada cagione di sì strano ramma-
rico mi giungi dunque alle mani per
sodisfare il mio Honore? Mi giungi
dunque alle mani più tosto per sepa-
rarmi Ismenia? Che vacillo? Che vò
ponderando? Hò risoluto. Risoluo
sì di morire. Deuo morire, che così
vole il destino; Morirò, che così vole
D. Diego. Mi vendico, come oggetto
dell'

dell'abbomination di costei: non mi védico, merito il suo disprezzo. S'efacerba coll'effaminarlo il mio male. Sù Anima, Anima mia, poich'è destino ch'io moia, si mora, ma senz'offender Ismenia. Sì. Ah morire senza vendicar si gran torto, morire col pregiudizio della mia fama? Perche alla Spagna rinfacci il Mondo la mia viltà? Saldo pensieri. Perdermi con tanti segni di debolezza per riverenza d'vna persona, il di cui possesso è disperato per mè? Ohimè! Ismenia più non t'ascolto: Ritratto del mio Bene ti scancello dal cuore. Pensiero, che mi sorboni, ti detesto, t'abbomino. Andiamo, o mia Spada saluiamo almeno l'honore, poiche in tutto bisogna perder Ismenia. Sì. Il mio ponto è di rendere così puro il sangue dalle ferite, come innocente mi passò nelle vene. O' vergogna! hauer tanto sospeso vn'attione così obligante. Alla morte di chi mi offese, troppo son lento, alla vendetta. Lungi affetti alla fine. Restino meco la disperazione, e l'ardire. Non hò più pena à stabilir ciò che deuo. E che mi torna, poiche mio Padre è l'offeso, che

che l'offensore sia Genitore ad Ismenia?

S C E N A S E S T A.

Il Conte. D. Alonso.

Con. **V**E lo confesso ò D. Alonso. Il mio sangue troppo acceso à tanto m'ha stimolato. Ma ciò ch'è fatto è fatto.

Alo. Basta, che vi piegate ai voleri di D. Fernando. E per il grado dell'offeso, e per la grandezza del torto vole, che si sodisi D. Diego.

Co. Il Rè può ben disporre della mia vita.

Alo. E non vorrete obedire.

Con. E poco ciò, che m'impone, & in cosa à punto di poco rilieuo il disobedito non fora gran mancamento. E Rè. Ma gli miei seruigi presenti songli giusto motivo di simulare, & infingersi.

Alo. D. Gomez. Questa suppositione può rouinarui. Le attioni de Suditi non fanno obligate i Monarchi.

Con. Non lo crederò se non a gli occhi miei stessi.

Alo. Tutto si dee temere da chi può tutto.

Con.

Con. In vn momento non traccolla vn huomo della mia stima. Quand' armasse contro di mè tutto il Regno, tutto il Regno accompagnarebbe la mia caduta,

Alo. Conte paurentate sì poco la potenza.

Con. D' vno Scettro, ch' ei non stringerebbe, se io non impugnassi la Spada. Don Alonso credetemi. Troppo gli cale di mia persona. Non mi può diuidere la Testa dal Busto, se non gli cade la Corona dal Crine:

Alo. Siate più raggionevole. Vdite ciò, che vi consiglio.

Con. Il consiglio è già preso.

Alo. Alla fine che deuo raportare à Sua Maestà?

Con. Ch' io non acconsentirò mai alle mie vergogne.

Alo. Souengai, ò Conte, che li Rè vogliono esser riuertiti per assoluti.

Con. Il dado è tratto. Parlate d'altro.

Alo. Addio dunque. Attendete il fulmine de' Regij sdegni su i vostri Altori.

Con. Gli attendo senza paura.

Alo. Mì non lenz' effetto.

Con. Così all' hora, e non prima farò so.

sodisfatto. Don Diego. Sarò sempre maggiore della Fortuna. Mi renda misero, Don Fernando, se può, che farò sempre honorato.

S C E N A S E T T I M A.

Il Conte. D. Rodrigo.

Rod. **A** Me, Conte; vna parola.

Con. **A** Parla.

Rod. Leuami d'vn dubbio. Conosci tu ben D. Diego?

Con. Sì. *(alto)*

Rod. Parla piano. Ascolta. Sai tu, che quel Vecchio fù l' Idea de Cauallieri, l' imagine della Virtù, la stessa braura lo sai tu?

Con. Può essere.

Rod. Quest' ardore, che mi scorgi nelli occhi sai tu, che sia suo Sangue, lo sai?

Con. Che m' importa?

Rod. A quattro passi da qui te lo farò sapere.

Con. Giouane temerario.

Rod. Parla senz' alterarti. Son Giouane è vero, ma il valore in petto nobile non attende il numero degli anni.

Con.

Con. Tù cimentarti con me? E chi ti hà reso sì folle? E quando t' hò mai veduta la spada in mano?

Rod. I miei pari non si fanno conoscere alla seconda: I principij della mia scherma vogliono esser colpi da Maestro.

Con. Sì tù, ch'io sia?

Rod. Lo sò. Sò che se il lo stesso valore. Ne tuoi Trofei leggo la sentenza della mia perdita. Olo troppo per attaccarti, ma farei più che huomo, se hauessi forze corrispondenti all'impresa. Pugnato. Che non è impossibile ogni azardo per chi è ostinato di vendicare il suo Sangue. Non ti temo, non mi sgomento; se non fù vinta, non è però inuincibile la tua mano.

Con. D. Rodrigo. L'ardire che mi dimostri s'accresceua ogni giorno di stima nel mio concetto. Sperando riueder in te le Glorie rinouate di questo Regno ti destinauo mia Figlia. Sò che l'Ami, e stupisco, che la debolezza d'Amore non effemini le tue risoluzioni. Mà sento, che la pietà s'interessa a tuo solliuo. Amiro il tuo spirito, ciò ti basti. Non è mio honore il vincere senza pericolo, e trionfar senza glorie;

gloria; Et io non auantaggiarei altro, che il disgusto della tua morte.

Rod. Troppo osasti. Chi si fè cuore di leuarmi l'honore, teme di leuarmi la vita.

Con. Ritirati da qui.

Rod. Non più discorsi, al duello.

Con. Sei così annoiato di viuere?

Rod. Hai così paura di morire?

Con. Vieni: Fà ciò che deui. Vn Figlio, che soprauiue al disonor di suo Padre non è mai degno di vita.

Il fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rè. D. Alonso. D. Sancio.

Rè. **T**anto adunque s'arrogava il Conte? Così poco è ragionevole, e crede che sia condonabile il suo delitto?

Alo. L'hò trattenuto lungamente sul fatto, hò procurato di ridurlo al partito, ma sempre a vuoto.

Rè. Non gli basta di maltrattare D. Diego, che sprezza ancora D. Fernando? Viva Dio, se fosse il Marte dell'Armi proverà, ciò, che sia il non obbedire al suo Giove. Hò ben l'arte di vincere vn'humor così indomito. Poteuo haverlo ne' ferri, e l'hò honorato di trattarlo senza violenza. S'ei se ne abusa, andate, voglia, ò non voglia assicurateni di sua Persona.

San. Sire. Vn cuor magnanimo su i primi moti si lascia vincere da se stesso.

stesso. Egli è certo, che si persuade il suo fallo, ma l'alterigia d'vn'animo così feroce non sà humiliarsi ad vna misera confessione.

Rè. Tacete, ò D. Sancio; Vi sia legge il sapere, che chi si fa parziale del Conte da qui auanti è mio nemico.

San. Obbedisco, Sire. Ma due parole ancora.

Rè. E che addurrete in discolpa?

San. Che non può piegarsi di facile vn cuore sì sollevato, nè può tollerare, che altri si risenta delle sue azioni. Obbedirebbe, anzi haurebbe obbedito, se fosse men generoso. Per ben riconoscere il vassallaggio douuto li, comandi la Maestà Vostra, che quella destra non si carichi d'altro ferro, che della Spada. Ei sarà suddito, e più che suddito ancora, se con spedizioni guerriere vi soggettarà le Prouincie. Sia pur decreto delle vostre leggi, ch'ei moia, ma non se gli nieghi vna morte, che con auanraggio della Corona può ritruare frà l'armi.

Rè. Non più. L'ardenza dell'età giovanile vi suggerisce più impeti, che consiglio. Mai si lascia castigare, ò D. Sancio, da nemici quel ribelle, che non teme la spada del suo Signore.

gnore. Parlate da Soldato, ma lo deuo operare da Rè. Se hauesse eseguito i miei cenni hauerebbe illustrato, e non ecliffato il suo nome. Ma troppo m' offese pretendendo di dar legge a chi le forma. Ma non più. Altra emergenza mi preme. Si osservano ne' nostri mari vascelli di guerra con insegne Africane, pare, che inchinino a far scala in questo porto, e preda della Città di Siuiglia.

Sanc. Li Mori, ò Sire, non si contentano delle natie catene, l'ostinata sua temerità non gli porta, che a raddoppiarle. Già prouarono il peso del vostro Brandò.

Rè. Essi non vedran mai senza gelosia difeso sin nell' Andalusia il mio Impero. Questo Regno medesimo mirano con astio per di nuouo tiranicamente vsurparlo. Perciò da Castiglia in questa Reggia hò trasportato il mio Trono, per offeruar gli attentati più da vicino, e rouersciar le machie, che essi s' intraprendono.

Sanc. Troppo fatale gli è questo ardire. Ne perciò Vostra Maestà deus temerli.

Rè. Sempre si deus stimar il nemico.

Tuo.

Tanto più che in vn volo di vele può approdare alle spiagge. Per me non temo, che sò vincere la fortuna. Ma per euitare il tumulto de' Cittadini nell'improuisa inuasionè raddoppiate le Guardie sul recinto, & alle Porte.

SCENA SECONDA.

D. Alonso, sudetti.

Alo. **S**ire. E' motto il Conte. La vendetta del Padre vien eseguita dal Figlio.

Rè. Ben preuidi, chi potesse rifarcire quest'aff. onto, e perciò voglio preuenir co' maneggi.

Alo. Il menia porta il suo dolore a i piedi della Maestà Vostra ricca di lagrime: chiede giustitia.

Rè. Compatisco la sua sventura. Ma il Conte ha fatto conoscere di meritare ciò, che gli è poi succeduto. Pure non posso di non ritentirmi alla perdita d'vn Capitano sì grande.

B 3

SCE.

SCENA TERZA.

*Ismenia vestita di nero. D. Diego.
e suddetti.*

Ism. Sire, Sire Giustitia.

D. D. Ah Sire vdite.

Ism. Mi getto a vostri piedi.

D. D. Et io gli abbraccio.

Ism. V'addimando giustitia d'un fallo.

D. D. Vlitens la disco'pa.

Ism. Vdite, se v'è discolpa. Hà leuato dal Regno il sostegno della Corona, ha leuato dal Mondo (oh Dio!) mio Padre.

D. D. Ha vendicato il suo.

Ism. Il sangue del suddito obliga la Giustitia del Rè.

D. D. Vna giusta vendetta non deue obligarlo alla pena.

Rè. Ergetevi l'vno, e l'altro, & esponetemi con riposo le vostre istanze, Ismenia io partecipo del tuo rammarico, & vn' eguale dolore mi rende mesto; Parla. E voi D. Diego non l'impedite.

Ism. Sire. Mio Padre è morto. Gli occhi miei, questi stessi han veduto dal generoso suo fianco sgorgar il sangue, quel sangue, ò Sire, prezzo

vna

vna volta delle vostre vittorie, quel sangue, che v'ha sì spesso colorita la porpora, quel sangue e che più! lo lo viddi fortire dalla ferita, fumante ancora di sdegno forse d'esser sparso per altri, che per voi solo; Quel, che in mezzo a i cimenti non ha osato versar la Guerra, Rodrigo in vostra Corte ha versato. Giunsi sul Campo senza forze, e senza colore, e lo trouai senza vita. (*Piange*) scusate il mio dolore, ò Site; La voce non mi sostiene in racconto sì tragico. Le mie lagrime, i miei sospiri vi diran meglio il resto.

Rè. Prendi cuore, mia Figlia, e sappi, che da questo punto il tuo Rege farà tuo Padre.

Ism. Non è degna di tant' honore la mia sventura. Io arriuai dunque senza forze, e lo trouai senza vita. Era aperto il suo fianco, e per meglio commouermi mi dissegnaua sul suo lo l'obligatione della vendetta; O più tosto il valore mi parlaua per quella piaga, e per meglio farsi intendere dal più giusto de Regi, animato dalle mie voci, chisdeua la soddisfazione dell'offesa. Sire non permettete, che sopra il vostro Do-

B 4 minio,

minio, sù gli occhi vostri s'esponga ai colpi di giouanile insolenza il più valoroso de' vostri sudditi con impunità, e franchiggia; Che vn giouane contumace trionfi della sua gloria, si laui nel suo sangue, e si voglia maggiore della sua fama. Vn Guettiero si prode, che vi vien rapito, ò mio Rè, estingue, se non è vendicato, l'ardore di chi vi serue. In fine mio Padre è morto, io ne dimando vendetta più per vostro interesse, che per mio sollieuo. Perdette vn'huomo di gran riguardo, vendicatelo con la morte d'vn huomo di non disegual conditione. Il sangue sia prezzo del sangue. Immolate non alle mie lagrime inutili, ma al Trono, ma alla grandezza, & a voi stesso immolare, ò Sire, al ben Politico colui, che hebbe mano per vn sì graue attentato.

Rè. D. Diego rispondete.

D. D. Ah che è degno d'inuidia colui, cui manca con le forze la vita! Chi soprauiue al valore con gli Anni chiude le sue Vittorie con vna perdita irreparabile. Io Sire, lo prouo Quello stesso, che longhe imprese han reso tanto famoso, e che già per tutto ha seguito la Gloria, mi vedo
da

da questo punto per hauer troppo vissuto riceuer vn' offesa sì impropria, e restar vinto. Ciò, che non hà osato Campagna, Imboscata, ò Assedio; ciò che non hà sortito ò Aragona, ò Granata, ne' vostri pubblici, ne' miei priuati nemici, l' hà preteso, & eseguito su gli occhi vostri Don Gomez, geloso della vostra electione, e fiero dello suantaggio dell'età mia. Sire, in quel punto queste chieme incantate sotto gli arnesi, questo petto tante volte suonato, questa destra già terrore dell'Armata nemiche, alla Tomba, al Sepolcro si trouarebbero adorni dal Trofeo della mia infamia; Sio non haueffi generato in Rodrigo vn Figlio degno di me, degno della sua Patria, e degno del suo Monarca. Egli m'ha prestato la destra, ha ucciso il Conte, mi ha restituito l'honore, e scancellata l'offesa. Se'l mostrare risentimento, se'l vendicarsi d'vna guanciata merita pena, tutta sopra di me si rinuersi. Se la destra hà errato, si deue la Testa punire. Questo, ò Sire, sia, ò non sia delitto, io sono il capo, egli non è altro, che il Braccio. Se l' inuenia si querela, che egli habbia ucciso D. Gomez, non

l'haurebbe egli fatto, s'io l'haueffi vn di potuto essequire. Immolate dunque questo Capo, che l'età vā consumando, e con' eruate quel Braccio, che può difenderui il Trono. Finche si satij, beua Ismenia il mio sangue, concorro alla mia morte, la sottoscriuo, e l'incontro. E mentre posso morire honorato non mi resta altro, che di morir consolato.

Rè. L'affare è di tale importanza, che merita la resolutione in pieno regio Consiglio. D. Sancio rimettete Ismenia alle stanze. D. Diego ha uerà la mia Corte per Carcere, e la sua fede per pegno. Mi si tenci Rodrigo. Vi renderò Giusticia.

Ism. Egli è giusto, ò gran Rè, che resti ucciso chi uccise.

Rè. Prendi riposo ò mia Fig'ia, e dà calma alle tempeste del cuore.

Ism. Ah che il ricordarmi il riposo è vn raddoppiarmi la pena.



SCE.

SCENA QVARTA.

Linda. D. Rodrigo.

Stanze d'Ismenia.

Lin. **O** H mè! Signore doue venire voi mai.

Rod. Ad incontrare la forza del mio destino.

Lin. Troppo ard'ite, ò Signore, se vi lasciate vedere, doue si mirano per vostra cagione le gramaglie. Fin qui dunque venite ad insultare all'ombra di D. Gomez? Non l'haue- te voi atterrato?

Rod. Era la sua Vita la mia vergogna. Il mio honore ha voluto questo sforzo dalla mia spada.

Lin. Ma come vi può essere il suo Paggiaggio d'Aglio?

Rod. Io non vengo, ò Linda, se non a presentarmi al mio Giudice. Non mi risguardare più con stupore, cerco quella morte, che hò reso ad altri. Amore è il mio Rè, il mio Giudice è l'adorabile Ismenia; Merito al pari della sua auersione la mia morte, & io vengo a riceuere, come l'vnico bene, che mi foua alla

B. 6

e la

e la sentenza dalla sua bocca, & il colpo dalla sua mano.

Lin. Ohimè! Fuggite dagli occhi suoi, sgombrate dalla sua violenza, ò D. Rodrigo. Darete voi materia a suoi primieri trasporti? Lasciate, che sfumi l'ardore de' primi moti.

Rod. Nò nò. Questo caro oggetto, che hò offeso, non ha sdegno superiore al mio delitto. Fuggo cento morti, vna n' eleggo, che m'è sì cara.

Lin. Ismenia è in Corte tutta lagrime, tutta singulti. Ella non giongerà alle stanze, che ben scottata Fuggite, ò D. Rodrigo, fuggite, mentre potete essere qui offeruato. E volete voi, che la calunnia discuopra, che assicura in sua casa l'Assassino del Padre? Ma... Ella torna, ella gionge, io la veggo. D. Rodrigo, per sua riputatione almeno occultateui.

S C E N A Q V I N T A.

D. Sancio. Ismenia. Linda.

Sanc **C**Osi è, ò Madama. Sono legittimi i vostri pianti. Raddoppiate pure li sdegni, che io non voglio ne consolarti, ne raddolcirli. Vedichiamoci, Ismenia, e sia strumento

mèto dell'altrui morte il mio Amore. Vincerò, ch' vn vostro cenno può aualarare il mio brando.

Ism. Misera!

Sanc. Ellegeremi per Campione.

Ism. Offenderei vn Rege, che mi promette Giustizia.

Sanc. Eh Madama. L'ordine delle leggi v'è sempre lento, e chi lascia à lungo la pena, spesso lascia correre il fallo. Spargereste voi più lagrime, ch'egli non verserebbe di sangue. Come Cavaliero lasciate che sodisfi alli insulti di Dama offesa.

Ism. Quest'è l'ultima proua, che da voi spero. Quando D. Fernando manchi à se stesso, e che voi habbiate la medesima dispositione in seruiti, vi lascierò libero del Cimento.

S C E N A S E S T A.

Ismenia. Linda.

Ism. **E** Ccomi di impegnata. Posso pure fuor di sospetto confidarti, ò Linda, le violenze del mio estremo dolore. Rasciugherommi le lagrime fin che t' habbi aperto il secreto d'vn Anima mal consigliata. Linda, mio Padre è morto, e la prima

ma spada, che si è cinta a lato Rodrigo, se gli è attraversata nel fianco. Misera! La metà della mia Vita hà messo l'altra alla Tomba; e dopò auenimento si strano son tenuta di vendicar quella parte di vita, che non hò più, sopra quella medesima, che mi resta.

Lis. Riposateui Madama.

Ism. Ah che il riposo è importuno per me! Chi darà calma alle procelle del cuore, se non posso odiar quella mano origine d'un torbido così funesto? Sperarò dunque quiete, o più tosto vno strazio eterno ne' miei pensieri, se detesto il delitto, e non odio punto chi l'hà commesso?

Lis. Come? Amate il Parricida?

Ism. Così l'amassi come l'adoro! L'affetto col risentimento contrasta; in vn nemico mi to vn Amante, sì; & al dispetto delle mie furie Rodrigo dentro il mio cuore combatte ancora mio Padre, lo combatte, lo preme, cede, si diffende, resta vinto, ma vince, hor forte, hor debbole, hor misero, hor trionfante. Questa pugna mi costa il fangus dell' Anima: l'odio, & il genio mi diuidono il cuore: pugna l'affetto, m'incalza, mi tormenta; ma non mi piega.

Nò.

Nò non mi piega; sò resistere. Il consiglio mi persuade il mio debito, l'honore m'è interessato, e se Rodrigo m'è caro, m'è più gradita la gloria. Pur m'affligge Rodrigo, e tu o amabile mi va chiedendo pietà, Ma delle sue stimolazioni a mal grado risoluo ancora; e gli risoluo la morte; poichè sò, chi mi sono, e che mio Padre non viue.

Lis. Pensate voi perseguitarlo?

Ism. Ah pensiero crudele. Dura persecutione, a che mi veggo sforzata. Chiedo quella testa, che inhorridisco in figurarmi recisa. Ma la mia morte seguirà Rodrigo, se muore, & in tanto lo voglio morto.

Lis. Lasciate, lasciate così Tragiche resolutioni, non v'imponete leggi così tiranniche.

Ism. Che? E morto il mio Genitore, & è morto quasi nelle mie braccia; Chiede vendetta il suo sangue, e che io m'infinga di non vdirlo? Quattro lagrime inutili hauera tanta virtù di scanzellare tutte le mie vergogne? La malitia d'un ingiustissimo affetto subornarà la mia costanza?

Lis. Crede emi, o Madama. Merita ogni compatimento accidente sì deplorabile;

rabile; contro vn Amante sì caro, verso vn'oggetto sì riguardevole, scularauui il Mondo, se vi mostrate men cruda. Bastiui l'operato. Le vostre suppliche son palesi, le vostre istanze sono di già famole: Non v'ostinate più auanti.

Ism. Vi va la mia Gloria, bisogna ch'io mi risenta; E poi è vergognosa ogni scusa ad vn' Anima grande.

Lin. Ma. Se l'amate, come potete odiar'lo?

Ism. Il confesso.

Lin. E che machinate voi dunque?

Ism. Per conseruar la mia Gloria, e terminare la mia sventura, vò perseguitarlo, ciò che mora, e che sia pari il destino.

S C E N A S E T T I M A.

D. Rodrigo, Ismenia, Linda.

Rod. **E** Per non darui pena di perseguirmi, assicurateui della vita, che vi presento.

Ism. Ohimè! Linda e doue siamo? Che mito? Rodrigo nelle mie stanze, Rodrigo nelli occhi miei?

Rod. Non riterbate il mio sangue. Gustate la dolcezza della mia perdita.

dita, e della vostra vendetta.

Ism. Ah! lassa!

Rod. Vditemi.

Ism. Io moro.

Rod. Vn momento.

Ism. Và, lasciarmi morire.

Rod. Quattro voci, e non più, e poi rispondimi con questa spada (*snuda la spada*)

Ism. Come? L'orda ancora del sangue di Don Gomez?

Rod. Ma Ismenia...

Ism. Leuami quell'oggetto, che rimprouera il tuo delitto, & il tuo viziare alli occhi miei.

Rod. Più tosto miralo per eccitarti al furore, per accrescere l'ira tua, per raddoppiar la mia pena.

Ism. E' tinta del m'io sangue.

Rod. Spingila nel mio seno, perderà il colore del tuo.

Ism. Ah disusata maniera di crudeltà! In vn giorno, ò nemico, uccidi il Padre col ferro, & la Fglia con la veduta. Leuami quell'oggetto, che non lo posso soffrire; voi ch'io t'ascolti, e mi uccidi?

Rod. Fò ciò, che voi, ma senza sminuire la brama di perdere per le tue mani la vita. Poiche alla fine il mio Amore non può mouermi al pentimento d'vn'

d'vn'attione honorata. Ascolta.
 L'irreparabile effetto d'vn calore
 troppo pronto disonoraua mio Pa-
 dre, e mi copriua d'infamia. Sai
 quanto pesi ad vn'huomo di cuore
 vna guanciata; Come partecipe del-
 l'affronto ne hò ricercato l'autore,
 l'hò veduto, hò vendicato con la
 mia Gloria D. Diego, & ancor lo
 farei, se mi conoscessi in contingen-
 za di farlo. Non è però, ò Isme-
 nia, che la suisceratezza de nostri
 affetti non habbia per te combattu-
 to contro di me, contro mio Padre.
 Giudica, se t'amauo. Dopò vn'of-
 fesa sì grande hò potuto dubitare,
 s'io ne douessi prender sod sfattio-
 ne: Hò ponderato il dispiacerti con
 il soffrire l'infamia; Mi sono ima-
 ginato più tosto, che l'ardor gioua-
 nile più m'aggrandisce l'offesa, mi
 son accusato d'humore troppo vio-
 lento. La tua bellezza, non hà dub-
 bio hauerebbe conuinta la mia ra-
 gione, e già m'affascinaua l'incanto
 di non voler dispiacerti; Ma tutte
 queste considerationi amoroze fu-
 rono superate da vn punto inappel-
 labile, e di particolar conseguenza;
 cioè, che vn'huomo d'honore non
 era degno di possederti, & a mal
 gra-

grado d'ogni mia riuerenza preuidi-
 di, che se mi amau per generoso,
 mi odiaresti per vile. Io te lo dico
 ancora, e se ben ne sospiro, vò pure
 fino all'ultimo mio respiro, dirtelo
 più che mai. T'offesi, Ismenia, e ti
 offesi a sol fine di vendicar la mia
 gloria, e meritar la tua stima. Per
 offerirti il mio sangue hor qui mi
 vedi. Hò fatto quello, a che son sta-
 to tenuto; fa ciò che deu. Conosco,
 che vn Padre estinto t'arma contro
 del mio delitto; non voglio sottrar
 dal colpo la vittima. Sacrifica con
 coraggio al sangue sparso colui,
 che gode d'hauerlo sparso.

Ism. Ah Rodrigo! Egli è vero. Se ben
 nemica non posso disapprouar le tue
 attioni; e per quanto si pubblici l'es-
 pressione de i miei dolori; non t'ac-
 cuso nè, piango la mia sventura.
 Sò ciò, che honore poteua chiede-
 re ad vn'Anima grande, ciò che
 doueni osservarti. Operasti da ge-
 neroso, mi perdesti il più generoso
 di tutti gli Huomini; hò imparato
 da vittoria, così lugubre a stimare
 il tuo funesto valore: egli m'ha
 vendicato tuo Padre, e sostenuta la
 fama. Tal pensiero mi sollecita a
 sostenere la mia Gloria, & a vendi-
 care

cate D. Gomez. Ah! lassa Disperro d'ottennero per tuo interesse. Se la fortuna, quella spietata fortuna, di cui reso ministro, si fosse seruita d'altro mezzo per rouinar-mi, l'anima mia haurebbe pur trouato solliuo in vederti mio confidente; l'amarezza delle mie angoscie farebbe si rattemperata, quando vna mano si cara m'hauesse rasciagate le lagrime. Ma bisogna, ch'io ti perda dopò d'haueilo perduto. E' douuta questa violenza contro Amore alla mia Reputatione, e questo mio timido desiderio m'incalza a più desiderare di odiarti. Poiche alla fine, ò Rodrigo, non attendere da miei effetti deboli dimostrazioni d'vn'apparente vendetta. Mi trattenga, quanto sà, la consideration del tuo merito, la mia generosità deue corrispondere alla tua. Tu offendendomi ti sei fatto acquisto della mia stima, e ti sei reso degno di me, io deuo con la tua morte mostrarmi degna di te.

Rod. Non differire più adunque vna risoluzione, a che ti chiama l'honore. Egli vuol la mia testa, io la presento. Così dolce mi farà la sentenza, come il colpo della tua mano.

Ism.

Ism. Và che non son tuo Carnefice. Se mi presenti il tuo Capo, è mio pensiero accettarlo; lo lo deuo assalire, ma tu lo deui difendere. Altri mi darà la sodisfazione, ch'io cerco.

Rod. Eh la tua generosità, già lo dicesti, deue corrispondere alla mia. S'altro braccio, che il tuo di me ti vendica, credimi, non la pareggi. La mia man sola hà suputo punir chi oltraggiommi, e la tua sola deue castigare l'oltraggio.

Ism. Crudele! A qual punto in questo punto t'opponi? Ti sei vendicato senza consiglio, e tu vorrai consigliarmi? Nò è. Vò corrisponderti, vò seguire il tuo essemplio. Son troppo generosa, perche io soffra d'effetti obligata per la tua morte. Mio Padre, & il mio Honore non vogliono, ch'io sia tenuta ne alli stimoli del tuo affetto, ne all'istanze della tua disperazione.

Rod. Rigoroso punto d'honore Misero! Potrò far tanto, che non impetrà da la tua grazia la mia caduta? Puniscimi, suenami, te ne supplico per il nome d'vn Padre estinto, per il Nome de nostri Affetti. Suenami ò per vendetta, ò per pietà. M'è più facile lo spirare, che il viuere

con

con la sfiderei delle tua indignatione.

Ism. Và che punto non t'odio.

Rod. Tù lo deui.

Ism. Io nol posso.

Rod. Temi sì poco l'invidia, e la maledicenza del Mondo? Sarà dunque noto, che duritanto il mio delitto, quanto perseveri la tua passione? Silentio, Ismenia, e senza più distinguere questi affetti ripara alla tua Gloria con la mia Testa.

Ism. Anzi se ti lascio la Vita, rata è più la mia fama. Godo sì, che per bocca dell'Invidia, e del Mondo si pubblici, e sia palese; che t'adoro, e ti perseguito. Vattene non accrescere il mio tormento col farmi conoscere troppo ben ciò, ch'io perdo. Ritirati nelle caligini della notte. Sgombra da queste stanze inosservato. Chi ti mira partire può sospettar del mio Honore. Basta alla calunnia il sapere, ch'io soffra di rimirarti.

Rod. Io moro.

Ism. Non più.

Rod. In fine che risolui?

Ism. Mal grado d'ogni mia tenerezza sforzerò l'imp. sibile per così giusta vendetta, & a dispetto d'obbligo

si ri.

sì rigoroso il mio vnico desiderio è il non poter cosa alcuna.

Rod. O miracolo d'Amore!

Ism. O cumulo d'infortunij!

Rod. Quante angoscie.

Ism. Quante lagrime.

Rod.) Per l'offesa del Genitore!

Ism.)

Ism. Rodrigo chi l'hauerebbe creduto!

Rod. Ismenia chi l'hauerebbe mai detto!

Ism. Che fossero così vicini i contenti, e che si tosto suanissero.

Rod. E che nel porto medesimo naufragassero le speranze.

Ism. Ah dolori mortali!

Rod. Ah dispiaceri inutili!

Ism. Vattene vna volta, più non t'ascolto.

Rod. Addio. Vado à conseruar la mia vita alli stratij della tua persecutione.

Ism. Se l'ottengo, t'impegno la mia fede di non soprauiuere alla tua morte. Addio.

Rod. Madama, habbia pure il Cielo...

Ism. Non m'importunare più oltre; Lascia ch'io sospiri, mentre cerco il silentio, e la notte per piangere.

SCE.

SCENA OTTAVA.

D. Diego.

Notte.

Non v'è piacere, che sia perfetto nel Mondo. Son sorpreso e dal timore, e dalla gioia. Hò veduto la morte del mio nemico, mà non vedo la mano che l'hà eseguita. Pur' à voto mi sollecito di ricuenerlo; & il poco vigore, che l'hà mi hà lasciato, si stanca senza frutto nell'inchiesta del Trionfante. Frà le caligini d'vna notte si densa in ogni luogo, ad ogni punto lo cerco: penso di stringerlo al seno, e non abbraccio, che l'ombra, e l'illusion dell'affetto ingrandisce più la mia tema. Che farà mai? Non sò scorgere, ch'ei sia fuggito. Mi sgomentano gli Amici, e la dipendenza del Conte, il numero mi atterisce, e mi confonde. Rodrigo è più non viue, ò che respira pr'gion. Giusto Dio! Ma ingannarommi di nuouo, ò riescgo alla fine il mio Rodrigo. E d'esso, è d'esso, Sono esauditi i miei voti, è di-

è dileguato il timore, è dissipato il cordoglio.

SCENA NONA.

D. Diego. D. Rodrigo.

D. D. O Figlio, caro Figlio pur t'abbraccio, e ti stringo.

Rod. Ah!

D. D. Rodrigo non confondere la mia gioia co' tuoi sospiri: Non sospendere il tributo di quelle lodi, che ti deuè vn Padre per te reso honorato. Mie viscere, mio Rodrigo, mio generoso! O come ben la tua indole rappresenta gli Heroi della mia stirpe. Lascia, non t'atrossire, che io ti dichiaro il maggiore di tutti gli huomini, che ben lo sei, già che il primo colpo della tua destra ha pareggiare tutte le proue della mia Spada, e questa proue sì formidabile del tuo valore rende men segnalato il mio Nome. Abbracciami, caro Figlio. Corona de tuoi allori, l'argento di questi crini; bacia, bacia, mio Rodrigo, questa guancia, che non può più atrossire.

Rod. Se hò commesso, ò Padre, action tale, che si vi possa piacere, compiacetevi

C

ceteui

ceteui di voi stesso. Dal vostro cuore hebbero fonte i miei spiriti, & io non posso, che rallegrarmi vedendo, che la prima delle mie imprese venga approuata da vn Genitore sì grande. Ma non vi dolete, ò Padre, se la pienezza delle gioie non è meco per paregiate i vostri contenti. Permettetemi, che se hò sodisfatto il mio sangue, sod sñ ancora il mio cuore; lasciatemi libero, cioè a dire in vna disperatione, che più non posso occultare. M'intendete. Non è già ch'io mi penta d'hauerui reso vn seruiggio, del qual vi souo necessariamente tenuto, Ma se vi hò sodisfatto, rendetemi quel bene, che m'hà troncato quel colpo. Questa mano hà tradito il mio cuore, e questa stessa ha traffi te l'anima mia. Non mi dite adunque più altro. Se persi il tutto per voi, lasciatemi; non hò più obligo da compire, che il tutto hò fatto.

D. D. Ergi, ergi a maggior scopo i pensieri. Non ti effammi ni il senso la generosità delli spiriti: Non vi è che vna sola Reputazione, o Rodrigo; D. Dama n'è frequente la Corte. Ti souuenga, che Amore è vn diletto comunissimo a i più vili,
ma

ma l'honore è vn'obligo indispensabile dal Cavaliero.

Rod. Ah che mi dite voi mai!

D. D. Ciò che più doueresti sapere.

Rod. Sì, ma se voi haueste risarcita la riputatione, io l'hò smarrita. Oh Dio! Col conseruaruola son dichiarato incostante, volubile, Parricida, e nemico. Pugnai, per non essere infame, vinsi, ma per viuere dishonorato. Ah che sono vili egualmente l'huomo, ch'è senza cuore, e l'Amante ch'è senza fede! Vi basti, o Padre, non alterate la mia Costanza, e soffritemi generoso, senza vedermi spregiato. S'io non posso scordarmi, s'io non posso ottenere l'impareggiabile Ismenia, concedetemi, che almen la morte ritroui, mi farà men graue il suo colpo.

D. D. Non è tempo ancora di chiudere con l'ultimo de mali queste estreme suenture. Il Rè, e la Patria tien d'vuopo della tua Spada, Sù Rodrigo, alla morte, ma che s'acquista fra l'armi. La flotta de Mori di già offerua i nostri lidi. Da qui a vn'hora con simulato silenzio faranno scala nel porto; la corte è in disordine, il popolo con l'Armi alla mano; i gridi, e le lagrime sono gli

oggetti de' nostri sensi. In questa pubblica riuolutione di cose tengo cinquecento collegati di mio partito, che m'impegnauan la Spada per vendicarmi. Vi hà fatto capo di quella squadra doue l'honor ti sospinge. Sostieni l'abordo di questi antichi nemici, e se brami la morte iui la troua. Fà che il Rè sia tenuto della sua salute al tuo Sangue, ò più tosto torna segnalato di palme, ò valoroso Rodrigo. Non ti basti di rintuzzare l'orgoglio di questi pirati degli altrui Regni; sta seguace del suo terror l'eternino. Passa più auanti. Al foglio di D. Fernando sia Oratrice del perdono la tua brauura, e basti ad Ismenia l'essertu degno uccisor di D. Gomez. Che più? Se l'ami, vincitore ritorna; Quest'è l'unico mezzo per riacquistare il suo Amore. Termino il discorrere, senza hauerti ancora proposto il tutto. Seguimi, pugna, e fa sapere al Mondo, che quella spada, che ti hà donata D. Diego, è più formidabile nelle tue mani.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

53
A T T O
T E R Z O.
S C E N A P R I M A.)

Ismenia. Linda.

Ism. E Non è falsa la nuoua, e te ne sei in tutto assicurata?

Lin. Il Cielo di Siu'glia è tutto applauso per la Gloria di questo Giouane vincitore. Li Mori non si sono cimentati con esso, che per riportarne vergogna, e se furon pronti all'assalto, furon più spediti alla fuga. Trè hore di pugna, ò Madama, misurano per il Regno vn' intiera Vittoria. In sì corti momenti due Rè Africani han cangiato le corone con le catene, & a tanto è bastata la presenza del Generale.

Ism. Queste marauiglie tutte nascono dalla man di Rodrigo?

Lin. Lui stesso ha combattuto i due Regi, gli ha vinti, e resti schiavi.

Ism. E chi ti fece tal ragguaglio?

Lin. E chi nol dice? Egli è l'oggetto d'ogni lingua, e l'autore d'ogni pubblica gioia.

C 3

Ism.

Is. Come il Rè l'aggradisce?

Lin. Non se gli è ancor presentato. Però D. Diego in suo Nome gli ha offerti li due Rè p'igionieri. La sola Gracia, ch'ei chiede è che si degni d'ammettere alli occhi suoi il difensore del Regno.

Is. Ma non è ferito?

Lin. Questo non sò. Ma voi cangiate colore. Ricuperate il vostro cuore, ò Madama.

Is. Sì, e ricuperiamo i sensi della vendetta. Come? Pensando a lui scordo me stessa? Si vanta, si celebra, & io forse l'acclamo? Ammutisce il mio Honore, non ha forza l'obbligo nel mio Seno? S'ientio Amore, che l'ira sol vuol'oprare. Alla fine, e che mi gioua, che habbia vinti due Rè, farà sempre l'uccisor di mio Padre? Ah che la gramaglia di questa Vesti è la pompa del suo valore. Altroue spieghi i suoi fasti il Trionfo; qui non si mirano, che le spoglie del suo delitto. Voi sì, che mi sete argomento di sdegno lugubri veli, dolorosi ornamenti rinfacciatevi, rinouatemi all'occhio la mia sventura. E se fia che Amore mi solleciti con le fiamme, estinguetele voi, ò Venti de miei sospiri, e lasciatemi
frà

frà le tenebre del mio rammarico. Se Rodrigo Trionfante si presenterà alli occhi miei, spiriti di vendetta opponeteui, ch'ei non trionfi del cuore.

SCENA SECONDA.

Rè. D. Rodrigo. D. Alonso. D. Diego
D. Sanchio.

Rè. **C**eneroso Herede del sangue, e del valore d'vna stirpe, che ha coronato così scouente delle sue palme il mio Trono, confesso, che la mia grandezza non basta per la tua ricompensa. Il tuo merito, ò D. Rodrigo, è assai più vasto del mio potere. La Patria liberata, il Soglio sostenuto, Mori disfatti, Rè prigionieri sono tutte voci, che non aduano, e non adeguano la tua Gloria. Habbi essa dunque in riscontro già che nulla sò darti, e quelle Corone, che hai humiliata a miei piedi, adornino il fasto del tuo solo Trionfo. Essi ti riconobbero per Generoso, ti chiamarono gran Capitano, generoso sei dunque. Viva il Generoso Rodrigo.

Rod. Sire. Quelle lodi, che non pareg-
giano

giano il merito, lo sminuiscono. La generosità del tuo cuore, numerata fra le azioni più riguardeuoli ciò, che fù caso d'vn debolissimo impiego. Arrossisco, ò S re, è d'arrossir mi vergogno, doue si correggia con la Maestà la virtù. Sò quanto deuo al mio Regnante, e che gli viuo tenuto dell'aure, che respiro, e del s'agoe, che mi anima; e se l'hauessi tutto sborsato, hauerei solo compito all'obligatione di suddito.

Re. Tutti quelli, che s'impiegan fra l'Armi per obedirmi non esleguiscono così bene la loro intrapresa. Il combattere è commune a chi vien sforzato a difendersi, il vincere al i stessi è raro; Il trionfare con eccessi d'azioni si riguardeuoli s'ascriua alli Heroi, ch'egli è sopra l'humana conditione prodigio. Non eccedono dunque punto gli applausi, & io lodandoti sacrifico alla verità senza dubbio. Ma ragguagliami più disteso della Vittoria l'euento.

Rod. E' noto alla Maestà Vostra, che nell'insulto improvviso delli Affricani vna truppa di nostri amici si radunasse prima per la sodisfattion di D. Diego, e poi per sostenere la Piazza sotto della mia scorta. Condoni Vo-

stra

fra Maestà il mio ardire, se hò maneggiato publica impresa senza riconoscerne l'autorità; s'accresceua il periglio, gli nemici incalzauano; il farmi noto alla Corte mi costaua inutilmente la Testa.

Re. Condono all'Accidente. La difesa del mio stato in tua difesa fauel-la. Il menia si quereli pur quanto si, più non l'ascolto, che per consolarla. Siegui.

Rod. Partimmo da cinqueceto, ma pria di giungere al porto si rinforzammo al numero di tre mila. Si che a vedersi marchiate cō vn petto si risoluto si acquiò il sangue a più timidi. Subito giunto, armo di due Terzi i Valcelli, e'l resto della militia, che più s'accresce, impatiente mi cinge. Piegati a terra senz'alcun strepito passiamo vna buona parte d'vna Notte sì bella. Quando all'oscuro lume degli Astri, che pur riflette nell'onde, si scuoprono trenta vele alla fine. Spuma l'onda, e con vn'impeto stesso il Mare, & i Mori entrano in Porto. S'inoltrano, credono il tutto quieto, non sentono ne Soldati al lido, ne milizie alle Mura. Vn profondo silenzio gli è motiuo d'hauerci tutti sorpresi;

C 5

abac.

abordano senza tema, gettano l'ancora, fan scala, e corrono da se stessi a dar di petto nel ferro, e por il piede nel varco. Noi allhora s'er-
 gessimo, e in vn medesimo tempo sfordimmo il Cielo di mille orribili strida; Risposero i nostri da' nostri legni con altrettanti clamori, e si fecero tutti armati all'assalto. Si confondono i Mori, e si stimano prima di combatter già vinti: corrono al saccheggio, & incontran la guerra. Noi gli combattiamo sù l'onda, e gli rintuaciamo sul lido, e prima che alcun resista, ò che riordini il posto, corre il sangue nemico à framischiarfi con l'acque. Pure a nostro malgrado i loro Principi van riformando le Squadre, gi' inspirano ardire, e gli rispingtono alla Battaglia. Il roffor di morire senza combattere arrefta i loro tumulti, e gli restituisce il valore. Di piè fermo impugnano le Scimitarre, e de' più braui Guerrieri cade reciso lo stame. La Terra, il Fiume, l'Armata, i Porto sono Campi di cruda stragge, oue trionfa sanguinosa la morte. O quante gesta, ò quante prece morirono in mezzo di quelle tenebre senz'il bel lume di Gloria! Ciascuno

sol testimonio de' gran colpi, che da u non poteua discernere in quale de Campi la fortuna del cimento inchinasse. Scorreuo in ogni parte ad animar i Soldati, auanzar questi, sostener quelli, ordinar chi tornaua, e ritornarli alla pagna. Lo spuntare intanto del giorno ci fè vedere di ch fosse la perdita. La riconobbero i Mori, e con essa il nostro auuantageo; perfero il cuore, e mirando ci giungere di rit forza vn soccorso, l'ardor di vincere cedè alla tema di esser vccisi. Rientrano ne' Valcelli, troncan le corde, tumu'tuosi ritiranfi, e non saueggono d'abbandonare i suoi Principi: Il debito gli persuade il soccorrerli, lo spauento gli fa odiare il ritorno, pur lo tentano, ma tremanti, e se vn flutto a noi il porta, il riflusso gli riporta alla fuga. Intanto que' due Regi con alcuni pochi de suoi disputan con valore, e vendon cara la vita; In vano gl' inuito a rendersi, con la Scimitarra al pugno minaccianmi per risposta, pure vedendosi a piedi estinti i suoi, e che soli a veto puon far difesa, chiedono il capo, io mi nomino, mi si rendono, e mi presentan le spade, gl'inuio

SCENA TERZA.

*D. Alonso, e sudetti.**Alo.* Sire. Ismenia vien di nuouo a ricercarui giustitia.*Re.* Noioso auuiso, ma più importuna richiesta. Ritirati D. Rodrigo, che non voglio punto obligarla a veder ti. Per ricompensa bisogna, che t'allontani. Ma prima di partire ritorna, che vò abbracciarti. (*D. Rodrigo rientra.*)*D. D.* Ismenia lo perseguita, e pur vorrebbe saluarlo.*Re.* Intendo, che ne sia Amante. Ne vò la proua; fingete vn'occhio più mesto.

SCENA QUARTA.

*Ismenia, Linda, e sudetti.**Re.* Sei vendicata alla fine. Trionfo, è non più trionfa Rodrigo, è spirato per rigor delle piaghe. E' morto Rodrigo, porgi nuouo voti al Cielo per ringratiarlo. D. Diego ella di color si trauisa.*D. D.* Anzi illanguidisce, e vien meno
*fuia.**(suene Ismenia)* Il cordoglio hà tradito gli arcani di quell' Anima ostinata. Si conosce da quelle ceneri l'ardor interno, e già palese la fiamma.*Ism.* Ohimè! Rodrigo è morto?*Re.* Nò nò, Figlia, ch'ei viue, e ti conserua vn'inalterabile affetto. Da calma alle doglie.*Ism.* Sire. E' così proprio della gioia, come della mestizia lo suenimento. Vn diletto eccessivo sorprendendo i sensi si fa tiranno del cuore.*Re.* Eh Ismenia, voi farci credere a tuo piacer l'impossibile. Non è mai segno di gioia la pallidezza, e la mestitia fù sempre figlia del duolo.*Ism.* Comunque siasi, lo confesso. Fù dolore, non fù diletto. Ch'egli mora suenato, non basta tutto è mio tributo il suo sangue. Se le ferite gli sono marche di Gloria, a me sono rimproveri d'vna lenta vendetta. Vendetta, chi m'ha tradito. Chiesi la Testa, pensai di vederlo al Sepolcro, ma non quella già coronata d'Allori, nè questo già reso Mausoleo, & Obelisco della Patria liberata. Hò sopposto di veder aboliti i caratteri del suo nome su le mamote de' Posterì, e gli miro incisi

cisi nel Simalacro di Marte. In somma per quanto l'habbia voluto morto, hor mi si addita immortale. Amo però il suo trionfo, che lo posso senza delitto, & inchino le grandezze sostenute della Corona. Mà che? Nè il Trionfo, nè la Corona mi puon negare in Rodrigo vna vittima la più illustre, e la più nobile delle Spagne. M'intendo, già m'intendi. Vn Vittorioso sì grande è solo degno d'immolarsi alla quiete di D. Gomez. Ma lassa! E che volli sperare? Che ponno contro costui queste lagrime, che ritrouano più prezzo, che compatimento. Rodrigo ha per Asilo il Regno, e poi il Mondo. Egli può tutto arrogarsi, può ogni cosa sotto il tuo potere, è D. Fernando. Che più mi resta? Di me trisfa, come d'vno de più giurati nemici. Ben pauento, che la Vittoria usurpi alla Giustizia il suo posto, e che Umenia anch'essa segua il seruuaggio d'ogni legge obligata dalla prigionia di due Rè. Bea mito, ch'el beneficio presente.....

Rè Mia Figlia.. Questi trasporti sono troppo violenti. Astrea sarà sempre d'intelligenza delle mie azzioni, & il giu-

giusto prepondera ad ogni merito. Rodrigo hà assalito, hà ucciso tuo Padre, ma offeso sensibilmente. Parli Umenia, ma non forsi con gli eccenti dell'Anima. Prima d'accutare di colpati da te stessa, chiadi al cuore, consulta gli affetti, se può morir quel nemico, che gli predomina. Se non voi mentire à te medesima, ringratia il tuo Principe nel tuo secreto, che ti honora di conseruar l'arcano de' tuoi pensieri amorosi, e che forse l'hà destinato tuo Sposo.

Isa Ah me, Sire, vn mio nemico? l'incertiuo de miei furori, l'autore delle mie perdite? l'assassino di mio Padre? Si fa dunque sì poco caso delle mie istanze, che si giudichi di rendermi obligata in non vditte? Poiche, è D. Fernando, la Giustizia per mè si fa nemica della pietà, e le lagrime, non si crede, che mi deturri dal cuore, concedimi il ricorso dell'armi. L'armi sole stano lo incremento del mio disegno. Cavalieri, à voi vna D. ma sfortunata, ma nobile chiede il Telchio di Don Rodrigo. Chi me se presenta con la Testa la spada haurà ottenuto il possesso d'Umenia. Si lo replico Sarò

Sarò conquista di chi trionferà di Rodrigo. Sire, amettete l'arringo, tosto che sia terminata la pugna. Sposarò chi mi haurà vendicata. Sotto li vostri Aulpicij resti ciò publicato.

Rè. Quest'antico costume è già abolito dal Regno; poiché sotto colore di punir ingiustizie, lo stato perdeua li più valenti Guerrieri. Spesso l'effetto deplorabile di tali abusi è difesa del reo, e perdita dell'innocente. Io ne dispenso Rodrigo, m'è troppo prezioso il suo sangue per non esporlo a i colpi di capricciosa fortuna. Quest'huomo grande ha sodisfatto alla mia giustizia con la strage delli Affricani.

D. D. Come, ò Sire, per lui solo dunque sospendete le leggi, che la Corte hà così spesso offeruato? E che può creder il popolo, e che non può tumultuare l'inuidia, se la vostra sola difesa, senza stringer la spada lo vol sottrar dagl'insulti? Non se gli contendono i mezzi, che fanno strada alla Gloria. Ardì il Conte, fù dell'ardire punito. Castigollo da valoroso m'ò Figlio, e come tale dè sostener la querela.

Rè. M'apongo al vostro parere. Mà
d'vn

d'vn Guerriero estinto mille sottrarebbero al posto, & Ismenia di tutti i mei Cavalieri farebbe tanti rivali. Opporlo à tutti è vna palese ingiustizia: Basta ch'entri nello steccato vna volta. Elleggi il Campione, ma valoroso; e dopò questo non attendar più altro.

D. D. Sire V. M. nega il Campo à più nemici, ma per vn solo restarà forti voto. Dopò le proue di D. Rodrigo, e chi l'osa attaccare? E chi sarà quel forte, ò più tosto quel temerario.

D. S. Campo, ò Sire, ch'alla disfida io m'apello. Io sono, ò D. Diego, quel temerario, ò più tosto quel forte. Madama accettetemi per Guerriero, e souengai di quanto haustequi esposto.

Rè. Rimetti tù, ò Ismenia, la tua querela nelle sue mani?

Ism. L'hò già promesso.

Rè. Per dimani allestiteui.

D. D. Nò Sire, non bisogna differir d'auantaggio. Chi si vanta di cuore è sempre pronto.

Rè. Sortire d'vna battaglia per azardarsi al duello?

D. D. Mio Figlio hà preso iena nel ragguagliarui la sua Vittoria.

Rè.

Rè. Vi s'interpongano due hore almeno, e perche non si fomenti quest'vfo, segua la pugna, senza l'assistenza mia, ò della Corte. Voi solo, ò D. Alonso, fiate il Giudice dei due Guerrieri. Terminata la pugna conducetemi il Vincitore. Sia chi si voglia, voglio presentarlo ad Ismenia, acciò riceua per riscontro dell'ottenuta impresa la fede d'esserli Spola.

Ism. Ah Signor! legge così dura mi preseriuete?

Rè. Tene lamenti, ma l'effetto nemico del tuo cordoglio, che vinca Rodrigo, senz'auersione ricerca. Non lagnarti d'vna sentenza sì dolce. Chi che sia de' due Campioni il Vincitore sarà certo tuo Spolo.

SCENA QUINTA.

D. Rodrigo. Ismenia. Linda.

Rod. **I**smenia.

Ism. **I** Che? Rodrigo nella luce più aperta del giorno? D'onde hai tu quest'ardire di rimirarmi? Và, sgombra, troppo arrischi la mia Gloria, ritirati, te ne prego.

Rod. Vado à morire, Madama, e vengo

go prima di ricever il colpo à darui l'ultimo Addio. Amore, e Costanza, che mi fan vostro, mi persuadono di non accettar la mia morte, senza prima offer tuela.

Ism. Tu vai à morire?

Rod. Io corro à punta sì fortunato, poiché termina la dura serie de' vostri Sdegni.

Ism. Tu vai à morire? E così famoso D. Sanchio, che ti sgomenta? Chi ti rende sì debbole, ò chi l'hà reso sì forte? Rodrigo si cinge l'Armi, e timido si figura le perdite, si presagisce il sepolcro? Chi non hà temuto gli sforzi di due Armate reali va et vincer D. Sanchio, e lo disperda? Cede dunque il tuo coraggio alle proue?

Rod. Non alla pugna, mà al supplicio precipito. Cede il mio coraggio à questa proua egli è vero, mà per la lealtà del mio ardore, non per Don Sanchio è ch'io tema. Se voi, bella Ismenia, sollecitate la mia caduta, tutto il mio sforzo è di farvi Signora della mia vita. Hò sempre meco il mio Spirito, ma mi gela la destra, quando io deuo difendere ciò, che bramate di tutto; E questa notte hauerebbe chiuso l'ultimo de' miei giorni,

giorni, se non hauessi intrapresa non già la mia, ma la querela del ben Politico. Mà adesso che in me verte solo la causa, e che posso fare? Se voi mi destinate la morte, non aggradir la sentenza? Voi sete più risentita di quel, che voleuo per castigarmi, hauendo elletto altra mano, che questa vostra; mà sete pur anco giusta, mentre non hò merito di spirare sotto vna ferita sì dolce. Vò dunque, e già che all'honore delle vostr' Armi è la Vittoria douuta, riceverò, senza ribatter vn colpo, à seno ignudo lo stocco, ritrouarassi l'immagine del vostro Bello nel Cuore, spirarò sospirandoui, adorarò nella spada, che mi trafigga, la vostra mano.

Is. Se la Tirannide del mio ingiusto destino, e l'impulso d'honorato risentimento violentano la mia inclinatione à persequirti, ò Rodrigo, e perche voi confonderti entro i miei mal intesi raggiri? Cieco che sodisfazioni d'Amante à chi ti è nemica voi dare? Rodrigo, insensato Rodrigo, se voi perdere per Ismenia la Vita, non intaccar la tua Gloria. Sij pur segnalato, sij pur riguardeuole nel tuo trionfo, chi ti veddrà

veddrà morto, ti crederà superato. Come? Dunque ti cangiasti, ò Rodrigo? Di mè ti fù più caro l'honore, onde atterrasti D. Gomez, e dell'honore ti cal si poco in quest'hora, che prima d'esser afflito, voi esser vinto? Che alterationi improprie di tua Virtù? La prudenza perche ti manca, ò perche prima l'hauesti? Sei dunque vile? Ah non sei tu valoroso, che per offendermi! Mà se per non offendermi non hai cuore, come contro di mio Padre l'hauesti? Bella Gloria à D. Gomez, dopò d'hauerlo vinto chiamarti vinto! Và, lascia, chi o ti persegua, ma non mi facilitare il dissegno; e se più tosto non voi più viuere, non dar morte alla tua riputatione.

Rod. Due imprese si segnalate non bastano dunque alla mia Gloria, che per renderla eterna vi sia duopo di debellare Don Sanchio? Eh si sà, che il mio valore può tutto. Nò nò. V'ingannate, ò Madama; può morire alla pugna Rodrigo senza azardar il suo honore. Caderà, nè vi sarà mai alcuno, che possa rimprouerarlo di debolezza. Caderà a petto ignudo ne i primi colpi senza

za passare per vino, senza soffrir
chi lo vinca. La Fama non mi sgel-
derà come infame; Si dirà so o.
Egli amava la Bella Ismenia, non ha
voluto più vivere per non continua-
nel suo sdegno; essa voleua la sua
Testa, à quel cuore magnanimo er-
il non offerirla delitto. Prima per
vendicar l'honor suo ha maltratto
il suo Amore; polcia per sodif-
fare dell'Amore all'offesa si è rissol-
lato alla morte; preferendo sem-
pre l'honor suo nella perdita del Pa-
dre alla Figlia, e della sua ad Isme-
nia la Vita.

Ism. Poiche per rattenet la carriera de
suoi trascorsi è l'honor tuo, e la tua
vita non son motiui bastanti; Se
mai ti fui cara, mi fosti caro, ò Ro-
drigo se t'amai, se più m'ami, dif-
fenditi, e torna à vincere, sì che io
non sposti Don Sanchio. Espugna
con il Riuale questo punto crude-
le della mia riputatione. Che più
ti parlo? Va, vigila alla tua salute
per convincermi, per farmi tacere,
per non più persequirti. Va. T. Si-
moli l'incendio de nostri ardori,
esci vincitor dalla pugna il di cui
pallio è Ismenia. Addio. La mia
debbollezza mi fa atrossire. (Va
via. *Rod.*

Rodr. All'Armi, V'è nemico, che io
non debelli? Venite, ò Nauarresi,
ò Castilliani, ò Mori, venite meco
al cimento, confederatevi, affalite-
mi, Ismenia è la mia forza io non
vitemo. All'Armi. Spada tu mi
costi la perdita de miei Amori, al ti-
sarcire.

S C E N A S E S T A.

Stanze d' Ismenia.

Ismenia. Linda.

Ism. **Q** Vanto soffro, quanto mi
rammatico, ò Linda! Non
sò più che sperare, altro non posso
più, che temere, e non m' esce voto
dal seno, che col pentimento nol ri-
chiami. Due Riuali per me misuran
la spada; l'evento più fortunato mi
costerà pur le lagrime. Faccia quan-
to vole la sorte; ò che mio Padre è
senza vendetta, ò che mi more l'A-
mante.

Liz. Anzi ò Madama, d' ambe le parti
voi douete prender respiro, sia ò
che Rodrigo trionfi, ò che si sconti
l'offesa. Faccia, quanto puole il de-
stino;

stino; ò che vi sostiene la Gloria, e vi presenta vn marito.

Ism. E chi sarà mio marito? Lo scopo della mia persequitione, ò'l ministro de miei furori? L'assassin di Rodrigo, o'l traditor di mio Padre? Da tutti i lati mi si presenta lo Sposo, mà tinto d'vn sangue, che m'è scaro. I miei pensieri in due fazzioni diuidonsi, teme ogn'vno più della morte il fine della querela. Vendetta, Amore, che m'agitate lo spirito òpri ciascun di voi quanto sà, non m'alletterete già mai coll'offerirmi vn marito. E tu possente Motore del Fato, che si m'aggira, vittima questa lite Guertiera senz'alcun auantaggio, senza fare di Sanchio, ò di Rodrigo il Vittorioso, ò'l Vinto.

Lin. E questo accrescerebbe il vostro male sù l'impegno di nouo di ritentar la Giustizia. Meglio è per voi, supplichiamone il Cielo, che'l grido d'vna noua Vittoria il silenzio imponga, che la legge della Battaglia annulli le vostre suppliche, e che D. Fernando vi sforzi alle vostre inclinazioni.

Ism. Quand'habbia vinto credi tu, che io mi renda? Troppo forte è il mio debito, & è troppo grande la mia

per-

uisti. Hai creduto di sodisfarmi, e mi hai leuata la Vita.

D.S. Strana impressione! Senza ascoltar mi?

Ism. E voi, ch'ascolti il vanto, che mi puoi fare della sua morte? Che con sofferente attentione oda la tua insolenza dipingermi la sua sventura, il mio delitto, il tuo orgoglio?

S C E N A O T T A V A.

Rè, Tutti, fuor che D. Rodrigo.

Ism. **S**ire. Non è più tempo di simulare ciò che i miei sforzi non han saputo nasconderui. L'amai, voi lo sapete, ma per vendicare mio Padre, ne pretesi l'eccidio. V. M. ha veduto, come habbia mortificato per mero honore vna smoderata Passione. Egli è morto alla fine, e la sua perdita in questo punto mi cangia di nemica implacabile in disperatissima Amante. Ero tenuta di vendetta a chi mi diede la vita, son obligata del pianto a chi mi strinse l'affetto. D. Sanchio nel difendermi m'hà rouinata, & intanto son l'vnica ricompensa di chi mi uccide. **Sire.** Se regna in voi la Pi-

D 2

riuo-

riuocate vna legge sì dura: Basti a D. Sanchio per premio quel Tesoro, ch'io perdo, ma non mi tolga a me stessa, acciò in vn Chiofiro di Vergini pianga fin'all'ultimo de' miei giorni e'l Genitore, e l'Amante.

D. D. In fine, ò Sire, l'ama, e più non stima delitto vna confessione innocente.

Rè. Ismenia, sei in errore. Non è morto Rodrigo, D. Sanchio è vinto, benchè ti rappresenti l'opposito.

D. S. Sire. Da se medesima si delude. Veniuo dall'arringo per raccontargli l'occorso. Questo Generoso, che ha sì gran possesso in quell'Anima, dopò hauermi espugnato, disarmandomi, così mi disse. Non temete, a Cavaliero; lascierei più tosto imperfetta la mia Vittoria, che spargere vn sangue, che per Ismenia s'azardi. Già che deuo presentarmi a D. Fernando, andate à Madama, offerendogli a nome del vincitore la spada. Giungo ad Ismenia, quest'apparenza l'inganna, non vedendomi estinto, mi suppone glorioso. L'ira scuopre l'affetto, e dell'Amore, e si fa l'Honore ministro. Si trasporta all'impazienza,

zienza, non m'ascolta, mi detesta, mi grida. Son però fortunato ancora nelle perdite stesse, sendo mezzi per stabilire la quiete di quest'Anime grandi, gloriandomi d'hauer parte in Istoria sì vaga d'vn'Amore così perfetto.

Rè. Perche dunque arrossire Ismenia? fora errore il ricusare Rodrigo, debbolezza il non distrugger pensieri così efferati. Non ha più luogo quel rigoroso punto d'Honore; è sodisfatto D. Gomez. Se tanto per il Padre operasti, applica ancora al tuo solliuo, e non dar rifiuto a miei decreti, che ti presentano vno Sposo sì caramente adorato.

S C E N A V L T I M A.

D. Rodrigo, e Tutti gl'altri.

Rod. Sire. Supplico a non s'offender la M. V. se vn amoroso rispetto mi fa chinare a suoi piedi. Io qui non vengo, ò Madama, per obbligarui di ricompensa, vengo solo di nouo a presentarui il mio capo. Se nè la legge della pugna, nè il compiacimento del Rè, nè tutto ciò, che hò fortunatamente

D ; intra-

intrapreso bastano per meritarmi; ad-
 ditatemi solo i mezzi di seconda-
 re le vostre intentioni tanto, che le
 sodisi. Volete voi, che io mi ci-
 menti con mille miei ò nemici, ò
 rivali? Volete voi, che potti con
 l'Armi il dominio nell'estreme parti
 del Mōdo, che solo assalga vna squa-
 dra, attacchi vn'armata, sbaraglij vn
 esercito? Se tutto questo io potessi,
 non potrei ancor meritarmi. Ma se
 per scancellare il delitto tanto bra-
 maste, più di tanto mi confidarei
 intraprendere. Ma se la barbarie di
 questo inesorabile honore non si fa-
 tia di tutto il mio sangue, non ar-
 mate voi dunque più potenze degli
 Huomini; ve l'offerisco sin'all'ulti-
 ma stilia. Vendicatemi, intrapren-
 dete vn castigo, che altri non haue-
 rà mai ottenuto. Ma se basta la
 morte per castigarmi, cara morte!
 S'in voi non muore la mia memo-
 ria. Se la mia caduta assoda la vo-
 stra riputatione, se uengauì, che sol
 spiro per stabilirle. Ismenia vi ri-
 cordatete vna volta de miei affetti,
 e riflettendo al mio eccidio forsi vn
 giorno direte: Non sarebbe estinto
 Rodrigo, se non mi hauesse ado-
 rata.

Isma.

Isma. Ergisti, ò caro. Sire fù troppo
 chiara l'effageration del mio cuore.
 Rodrigo ha virtù, che sono amabi-
 li in tutto, & è mia gloria l'obbe-
 dire al mio Rè. Ma Sire. Dalle
 faci della Tomba a quelle d'Imeneo
 si tosto? Se Rodrigo è così neces-
 sario allo Stato, gli son io solo di
 di ricompensa tenuta?

Rè. Non più. T'ha conquistata Ro-
 drigo, di già lei tua. Si differisca-
 no, che ben si deue, a riguardo del-
 le gemalie in altro tempo i Spousa-
 li. Prendi vn'Anno se ti piace per
 asciugare le lagrime, e D. Rodrigo
 intanto fatto Generale dell'Armi di
 questo Regno dopò hauer sconfitti
 sotto le nostre mura i nemici, si por-
 ti nel cuore delle loro più empie
 Preuincie, e ne sepellisca in mag-
 gior numero sotto le rouine delle
 Città debbellate. Freni quei Popo-
 li, che non hanno altra legge, che
 la barbarie; ritorni più degno, se
 può, d'Ismenia, e con speditioni
 così gloriose ritorni, che sia gloria
 alla Figlia di Don Gomez l'esserli
 Sposa.

Rod. Per il possesso di questa Dama,
 e per l'honore de i comandi della
 Maestà Vostra si pugnarei la For-

ma.

80 A T T O

tuna. Lontano da quelle luci si va-
ghe mi seruirà per foriero il caro
lume di Gloria. Vincerò, già che
non hò potuto esser vinto da gene-
rosità così grande.

Re. Il tutto spero da te. Ismenia è
tua, e t'impegno la parola Reale;
Già ne possedi gli affetti. Va, vin-
ci, troua su la strage degli Affricani
vna più sicura vendetta; e si cono-
scere al Mondo, che non bastano
a debellar D. Rodrigo, e dell'Amo-
re, e dell'Honore gli sforzi.

I L F I N E: